

**CAMERA DEI DEPUTATI** N. 1101**PROPOSTA DI LEGGE**

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**RESTA, PETRILLI, CARCATERRA, TROISI, DEL VESCOVO, CACCURI,  
DE MEO, DE CAPUA e MORO***Annunziata il 1° agosto 1954***Provvidenze per l'edilizia e per gli impianti scientifici e didattici  
dell'Università di Bari**

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'Università di Bari, istituita, com'è noto, nel 1924, fu dotata da principio di una sola Facoltà, quella di medicina e fu successivamente accresciuta dalle facoltà di giurisprudenza, di farmacia, di economia e commercio (trasformazione quest'ultima del vecchio Istituto di scienze economiche e commerciali) e poi ancora di scienze agrarie. Durante e dopo la guerra le condizioni particolari del nostro paese portarono all'istituzione di corsi provvisori di lettere, filosofia, scienze, ingegneria, magistero, lingue e letterature straniere, veterinaria: corsi, poi, trasformati in regolari facoltà. A siffatta trasformazione profondamente rispondente alle necessità di studio dei nostri giovani e sollecitata da enti ed istituzioni pugliesi e delle regioni limitrofe seguì un'assegnazione, da parte dello Stato all'Università di Bari, di una somma, del tutto irrisoria, di lire 45.000.000, laddove occorrevano miliardi per costruzioni, installazioni, attrezzature didattiche e scientifiche.

Le vecchie Facoltà dovettero quindi ospitare le nuove e quasi tutte si ridussero in locali angusti, inadatti, che spesso offendono, addirittura, gli studi. Così il palazzo Ateneo, l'edificio della facoltà di economia e commercio, i locali occupati, a titolo di locazione, nel palazzo della Camera di commercio e final-

mente l'edificio della Facoltà di agraria, costruito quest'ultimo nell'immediato dopoguerra, in esecuzione di vecchio progetto, dovettero servire a bisogni per lo meno triplicati, quando l'accresciuta popolazione scolastica avrebbe, a stento, potuto far ritenere sufficienti quegli edifici per le necessità alle quali originariamente provvedevano.

Si è così verificato che talune Facoltà e corsi non hanno sede stabile, che intere Facoltà tecniche sono costrette in pochi vani, mentre abbisognerebbero di più edifici, che Istituti scientifici di preminente importanza sono allogati in locali del tutto inidonei, umidi ed oscuri.

La ricerca scientifica, almeno per talune Facoltà, è compromessa, se non addirittura resa impossibile, e più compromessa è la preparazione dei giovani.

Occorre precisare che l'Università di Bari è, per popolazione di iscritti, la quarta d'Italia, dopo Roma, Napoli e Bologna e che le facoltà o corsi che più sperimentano difficoltà di ogni genere raccolgono ben quattromilacinquecento studenti.

Naturalmente è tutta l'Università che ne soffre e con i 4.500 studenti ne soffrono i rimanenti 8.500.

Grandi passi sono stati compiuti recentemente per risolvere il problema edilizio dell'Università, ma esso si presenta tuttora grave.

I suoi termini attuali sono i seguenti:

1°) Costruzione nel suolo edificatorio ancora disponibile del Politecnico di un grande edificio che possa accogliere quegli Istituti della Facoltà di medicina e chirurgia (patologia generale, farmacologia, fisiologia, chimica biologica, igiene, microbiologia) che non sono previsti ne' piani costruttivi già finanziati dalla apposita legge 17 maggio 1952, n. 620

Siffatta costruzione è anche resa indispensabile per liberare completamente dagli Istituti di medicina l'edificio dell'Ateneo al fine di farlo servire non solo alle facoltà che già ospita (giurisprudenza e farmacia) ma alle altre che vi saranno trasferite (lettere, filosofia, magistero e, in parte, scienze) quando tutte le cliniche avranno trovato sede nel Politecnico.

2°) Costruzione, sul suolo recentemente acquistato dall'Università, in via Salerno, di tutti gli edifici del futuro politecnico barese.

3°) Costruzione, sul medesimo suolo, dell'Istituto di fisica sperimentale ed insegnamenti connessi, dell'Istituto di chimica generale e speciale, dell'Istituto di botanica con relative serre.

4°) Costruzione, sul suolo ceduto dalla Fiera del Levante, di un Istituto sussidiario agli insegnamenti di zoologia generale, mineralogia e geologia.

Secondo prudenti calcoli fatti dagli ingegneri Achille Petrigiani e Giuseppe Signorile-Bianchi, docenti della stessa Università, l'ammontare di siffatte costruzioni importerebbe, ai prezzi attuali, circa tre miliardi e precisamente: lire 500.000.000 per gli Istituti di medicina; lire 1 miliardo 500.000.000 per il Politecnico; lire 200.000.000 per l'Istituto di fisica; lire 300.000.000 per quello di chimica; lire 200.000.000 per l'altro di botanica e lire 200.000.000 per l'Istituto sussidiario agli insegnamenti di zoologia, mineralogia, ecc.

Per gli impianti fissi e per le relative attrezzature sono state, poi, preventivate lire 600.000.000.

Queste cifre dicono l'imponenza del problema che assilla l'Ateneo barese.

Un esame della più recente legislazione italiana dimostra, all'evidenza, di quali e quanti provvedimenti eccezionali abbiano beneficiato fin qui le Università del nostro paese.

Senza fare una lunga elencazione si citano i più recenti: la legge 28 febbraio 1953, n. 103, che ha concesso tre miliardi all'Università di Roma, la legge 9 aprile 1953, n. 297, che ha concesso due miliardi all'Università di Napoli proprio per provvedere ad esigenze edilizie. E si tratta di antiche università, già largamente provvedute.

Ancora, leggendo recenti relazioni di rettori delle Università centro-settentrionali, si rileva come, interpretandosi estensivamente leggi e disposizioni, il Ministero dei lavori pubblici abbia provveduto non solo a ricostruzioni in dipendenza dei danni bellici, ma addirittura, e per cifre rilevantissime, a costruzioni completamente *ex novo* di interi edifici universitari. Si rileva, altresì, come alle Università delle isole, grandi apporti per risolvere i loro problemi edilizi rechino gli enti regionali.

L'Università di Bari, invece, che non ha mai fruito, al pari di altre Università, dell'uso di edifici demaniali e non ha potuto pertanto ottenere quegli ulteriori lavori per essi consentiti dalla legge, Bari che ha avuto i suoi edifici universitari devastati all'interno dagli occupatori ma non colpiti all'esterno da bombardamenti e che non ha potuto beneficiare dei provvedimenti per la ricostruzione, largamente intesa, dei suoi fabbricati, Bari soltanto, nonostante che siano accresciuti a dismisura i suoi bisogni, è stata e rimane, pur troppo, ancora, esclusa da ogni e qualsiasi aiuto.

Giustizia esige, quindi, che la giovanissima Università di Bari, ch'è travagliata da una grave crisi di crescita, abbia finalmente la sua legge speciale che, in breve volgere di tempo, la ponga in condizione di assolvere degnamente e completamente la sua alta funzione scientifica e educativa.

A tal fine si è predisposta la presente proposta di legge che si sottopone alla vostra approvazione.

## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

In aggiunta alle spese a carico dello Stato ed ai contributi ordinari e straordinari concessi o da concedersi dallo Stato stesso con normali stanziamenti di bilancio in esecuzione di leggi generali, sono autorizzate a favore della Università degli studi di Bari le seguenti spese di:

lire 2.900.000.000 per la costruzione in Bari di edifici universitari per gli Istituti di medicina, di scienze e di ingegneria;

lire 600.000.000 per l'arredamento degli edifici stessi di tutti gli impianti e le attrezzature scientifiche e didattiche occorrenti.

Tali spese saranno stanziare nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione, rispettivamente, di lire 580 milioni e di lire 120.000.000 annue, dall'esercizio 1955-56 all'esercizio 1959-560.

### ART. 2.

I progetti per le costruzioni di cui alla presente legge saranno redatti dalla Facoltà di ingegneria della stessa Università degli studi di Bari ed, una volta approvati dal Ministero dei lavori pubblici, saranno portati ad esecuzione a cura della Facoltà medesima.

La loro approvazione equivale a dichiarazione di pubblica utilità ed i relativi lavori sono dichiarati urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge.

### ART. 3.

Il Ministro per il tesoro provvederà ad iscrivere negli stati di previsione del Ministero dei lavori pubblici le variazioni occorrenti per l'applicazione della presente legge.